

LUCI SU
PADRE PIO

DIAMO A DIO LA NOSTRA CARNE

di Fr. LUCIANO LOTTI

Padre Bonaventura da Baggio racconta che un mattino Padre Pio entrò in coro; erano soli, fuori era ancora buio. Dopo aver fatto la riverenza al Santissimo Sacramento, nonostante facesse molto freddo, aprì la finestra sul piazzale e tirò un sospiro, poi la richiuse e, sedendosi nello scranno accanto a lui, disse: «Com'è bella la neve. La neve mi ricorda il Natale, che

per me è la festa più bella dell'anno; è vero liturgicamente la più importante è la Pasqua, ma Gesù soffre troppo e a me non piace vederlo soffrire».

Gli episodi che legano Padre Pio al Natale sono tanti, alcuni commuoventi altri perfino pittoreschi, ma non bisogna lasciarsi ingannare: per lui non era questione di tradizioni o di una bella atmosfera, segnata dai canti e dalle funzioni religiose.

EXINANIVIT: IL VERBO SI FECE CARNE

Nella lettera che Raffaelina Cerase scrive a Padre Pio il 31 ottobre 1914, la nobildonna fa riferimento all'invito che gli veniva fatto di sottomettersi a sua sorella Giovina: «A proposito, la mia sottomissione completa a mia sorella, di cui mi parlavate nella prima lettera, vi confesso che non sempre la pratico, specie in certe occasio-

V

LUCI SU PADRE PIO

RAFFAELINA
CERASE MORI
A FOGGIA IL
25 MARZO 1916



ni. Quella che mi urta, mi umilia e... mi ribello assai, è la schiavitù... finanziaria. Giovina nulla mi fa mancare, anzi, mi è di troppo, studia perfino i miei piccoli bisogni, ma a me manca la libertà di dare». (*Epist. II*, p. 213). Dopo meno di due settimane Padre Pio torna su questo tema argomentando l'esigenza di educarsi alla sottomissione come passaggio ideale nella sequela e imitazione di Cristo: «Siate, torno ad insistere, sottomessa a Giovina ed a ciò fare considerate il Figliuolo di Dio quanto si ab-

bassò e nella sua incarnazione, e nella sua vita mortale, specialmente nella sua dolorosa morte nel poter dire col Profeta: "Sono ridotto al niente". Teniamo pure sempre a noi presente che una tanta umiliazione fu appunto quella che lo rese onorevole e glorioso, verificandosi in lui quel suo celeste detto: "Chi si umilia, sarà esaltato"» (*Epist. II*, p. 222). L'umiliazione di Cristo con la sua Incarnazione diventa modello di un percorso spirituale, che ha in Cristo – come fa notare Giovanni Paolo II nella

sua catechesi del 19 novembre 2003 – un modello verticale, ascendente e discendente. Padre Pio rilegge il Natale attraverso l'inno contenuto nella Lettera ai Filippesi, e vede nell'atto stesso dell'Incarnazione già presente tutta l'umiliazione e la glorificazione di Cristo nella quale il credente è chiamato a specchiarsi. Padre Pio, infatti prosegue: «Desidero che gli abbassamenti del Figliuolo di Dio e la gloria che a lui che da questo ne venne siano l'oggetto delle vostre quotidiane meditazioni. Conside-





LA BEATA
MARIA
GARGANI
(1892-1973)

se ami le delicatezze dei sensi, sentirai la mirra odorosa, la quale profuma tutta la santa grotta. Sii ricca d'amore per questo celeste bambino, rispettosa nella domestichezza che tu prenderai con lui mediante l'orazione; e tutta deliziosa nella gioia di sentire in te le sante ispirazioni ed affetti di essere singolarissimamente sua» (*Epist. III*, pp. 346-347).

L'OPERA DELLA GRAZIA

Attenzione, però, che nella lettera a Raffaellina Cerase, che abbiamo richiamato sopra, il tema dell'annichilimento di Cristo, legato a quello dell'Incarnazione, è solo l'ultima parte di una riflessione di diverse pagine sul tema della grazia soprannaturale: «Se la grazia di Gesù non vi avesse illuminata ed attirata a sé, voi sareste stata simile a quello stolto che dopo trascorsa l'intera notte camminando sulla sponda del fiume senza avvertirlo, stante le fitte tenebre che lo circondavano, allo spuntare della luce che viene ad avvertirlo del pericolo corso, egli disprezzando la luce, seguì il cammino sfidando il pericolo. Infelice! ad un punto la terra gli vien meno sotto i piedi, cadde ed annega» (*Epist. II*, p. 218). In questo modo Padre Pio lega la venuta di Cristo nella storia e, quindi, nella vita di ciascuno alla sua vittoria sul demonio. È attraverso la grazia che ve-

riamo gli annientamenti del divin Verbo, il "quale - secondo l'espressione di san Paolo - essendo nella forma di Dio", "abituando in esso corporalmente ogni pienezza della divinità", non ebbe a vile l'abbassarsi sino a noi, per sollevare noi alla cognizione di Dio» (*Ibidem*).

Condividere la storia di questo Dio che si fa piccolo è una delle caratteristiche della direzione spirituale di Padre Pio: «Sta molto vicino alla culla di questo grazioso bambino, - scrive a Maria Gargani - specialmente in questi giorni del suo natalizio. Se ami le ricchezze, qui vi troverai l'oro che i re maggiori vi lasceranno; se ami il fumo degli onori, qui vi troverai quello dell'incenso;



LUCI SU PADRE PIO

*Per Padre Pio Natale era l'occasione
per interrogarsi sull'abitare di Dio nella storia*

niamo liberati dalla cecità interiore che il peccato porta nella nostra vita; la venuta di Gesù è segno che il male è sconfitto alla radice e lascia spazio all'azione illuminante della presenza di Dio. La metafora dell'uomo che cammina sul bordo di un precipizio e viene illuminato da una luce, ci offre il senso di questa azione liberatoria della Grazia. Ecco allora la scelta: restare fuori, al calore del fuoco con i pastori, a sentire i cori degli angeli, o en-

trare nella grotta, dove Maria e Giuseppe non sentivano il coro degli angeli, ma soltanto «piangere il celeste Fanciullo e mentre guardavano, col soccorso di una vile lampada, i suoi occhi umidi di lagrime, le sue delicate membra intrizzite dal freddo? » (*Epist. III*, p. 287).

IL NATALE DEL CUORE

Dove porta vivere - come si suol dire - in grazia di Dio?

Ovviamente e giustamente la formazione cristiana che abbiamo ricevuto ci indirizza a guardare con fiducia al nostro incontro finale con il Signore, per presentarci a Lui, in modo degno. Padre Pio, però, con una delicatezza straordinaria spinge la Cerase a guardare gli effetti della grazia di Dio anche nel presente. Prima di tutto ricorda il bene che lei fa con la sua carità e con l'aiuto della preghiera, poi si sofferma sulla delicatezza che lei ha nei suoi



confronti: « Per divozione ed amore a Gesù Cristo cercate tanto di sempre consolarmi nella mia afflizione; [...] con i vostri sentimenti ed affetti vi siete sì fortemente congiunta al mio spirito » e conclude: « Il tutto mi fa piacere » (*Epist. II*, p. 218). Dopo di ciò Padre Pio inoltra la sua richiesta: « A voi tocca adesso rendere perfetta e compiuta la mia allegrezza: [...] desidero che conserviate con vostra sorella e con me un medesimo sentire, un medesi-

mo animo ed un medesimo affetto con tutti: solo in questo modo sarà pieno il mio gaudio, sarà compiuta la mia allegrezza: così operando avrò certezza del costante progresso nella via della santità, alla quale Iddio, per solo sua bontà, vi ha chiamato » (*Epist. II*, p. 220). Padre Pio chiede quell'equilibrio interiore ed esteriore che caratterizza la vita di un credente che ha nel cuore una serenità che gli viene dalla fede e dalla grazia di Dio e per

raggiungere questo obiettivo invita la figlia spirituale ad allontanare tre cose: il litigio, la vanagloria e lo spirito di divisione. Credo che se dovessimo esplicitare in qualche modo il concetto di pace e serenità natalizia, non sapremmo individuare delle scelte migliori.

OGNI GIORNO E NATALE

Recuperare il Natale di Gesù come l'occasione per rileggere

LUCI SU PADRE PIO

il mondo delle nostre relazioni, significa – dunque – per Padre Pio comprendere a pieno questo abitare di Dio tra di noi, che non è riferito esclusivamente all'evento storico, ma – attraverso i sacramenti – si rinnova ogni giorno in noi. Secondo la dottrina paolina la venuta di Cristo mette in stretta relazione Gesù con Adamo. Sta scritto infatti (cfr. *Gn 2,7*) che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente (*psyché*), ma l'ultimo Adamo

divenne spirito datore di vita (*pneuma*). Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste (cfr. *1 Cor 15,45-49*). Gesù è dunque insieme il modello della nostra trasformazione e contemporaneamente Colui che con la sua venuta la realizza. L'uomo è chiamato a comprendere questa presenza meravigliosa e ad aprirsi all'azione di Dio. Siamo, così, nel tempo nuovo verso il quale

voleva portare Padre Pio, in modo particolare attraverso il sacramento della riconciliazione. Le parole che scrive a Raffaelina Cerase ci dicono in qualche modo la misura di questo tempo nuovo: non una formalità o un atteggiamento esteriore fatto di preghiere e di opere di carità, che seppur necessarie e utili non bastano. L'uomo nuovo raggiunge il proprio equilibrio interiore, quella maturità spirituale che è frutto di un'azione di Cristo attraverso i sacramenti. Potremmo dire che, per Padre Pio, avvertire l'azione santificatrice della presenza di Gesù significa celebrare ogni giorno Natale. ♥

© Riproduzione Riservata

